

RITORNO ALLE ORIGINI

EDUARDO DE CRESCENZO

«Le mani», cd e dvd dal vivo con il concerto alla stazione
«La mia fisarmonica respira la mia voce canta con lei»



Eduardo De Crescenzo alla Stazione Centrale. A sinistra, Paul Dabirè (Sud Foto)



«Io tra i ragazzi della Ferrovia»

FEDERICO VACALEBRE

Il suo primo dvd gli assomiglia, e non solo perché è stato registrato nel quartiere dove Eduardo De Crescenzo è nato e vissuto fino a trent'anni, ma perché non si perde in fronzoli, trucchi speciali, extra, ma mira dritto al cuore, forte del potere della sua voce.

«Le mani», ovvero «un ragazzo della Ferrovia in concerto», conferma la scommessa della Lucky Planet sul fronte del dvd (ma ne esiste anche la versione su cd, con le stesse 16 canzoni) e documenta una performace a dir poco inusuale: era il 17 dicembre 2005, alla Stazione Centrale di Napoli pioveva e faceva un freddo cane, musicisti e spettatori erano imbacuccati in pastrani, infagottati in sciarpe e cappelli, ma erano lì, soddisfatti. E l'ugola di Edo giocava in casa e vinceva ogni avversità atmosferica: «Quella sera sono successi due-tre miracoli, sopra e sotto il palco», ricorda oggi la più bella voce maschile della musica italiana.

Un live De Crescenzo se lo era già concesso nel 1995: «I miei fans da tempo mi chiedevano un dvd, volevo rispondere al loro affetto con qualcosa che non fosse il solito

puzzle di esibizioni, di tour diversi, con qualcosa che fosse nello stesso tempo originale e organica. Rileggere la mia storia dove è iniziata, cantare certi brani dove sono nati, mi ha permesso di aggiungere qualcosa ad "Ancora", "Il treno", "Io ce credo».

La regia di Pino Leoni, le interviste di Giorgio Verdelli, la band in cui spiccano il basso di Vittorio Pepe e la chitarra di Franco Giacomia, il violino di Daniele Baione, la voce e le percussioni dal Burkina Faso di Paul e Gabin Dabirè, il coro dei cameristi del San Carlo diretto da Carlo Morelli, il naso rosso dei Ragazzi di Bucarest sono contributi alla definizione di un puzzle in cui la voce di Edoardo respira spesso all'unisono del mantice della sua fisarmonica: «Mi respira addosso, mi permette un punto di riferimento straordinario, che con il pianoforte è meno immediato. La musica è così, di testa o di pancia, parla al cervello, ma anche al cuore, ai sensi».

«Le mani» è anche il nome del progetto di solidarietà che De Crescenzo porta avanti da tempo: «I locali della stazione che accoglieranno l'help center sono stati individuati, vanno riattati, poi saranno aperti per dare una mano a quella

umanità disagiata che trova riparo, e il sogno di una nuova partenza, nelle stazioni di tutt'Italia. Con don Antonio Vitiello abbiamo anche preparato un centro di prima accoglienza alla Tenda, con otto posti letto, per quanti non trovino alloggio nelle strutture istituzionali».

«Naviganti», «La vita è un'altra», «Cante iondo», «Il racconto della sera», «Mani» come un gospel: il canto libero di De Crescenzo ci libera dalla mediocrità, nelle sedici battute finali di ogni pezzo si libera dalla forma stessa della canzone, inventa fonemi che sono voci di dentro, che valgono più di qualsiasi verso: «Quando scrivo provo a raccontare quello che succede attorno a me, dentro me. Quando canto scrivo dentro». Il futuro? Prima di tornare a pensare a un nuovo disco ci sarà un tour estivo di una decina di date con il coro di Morelli: «Ho iniziato studiando musica classica con la fisarmonica. Anche questo è un ritorno alle origini».